



Sergio Rinaldi Tufi

Marche: uno “snodo” nell’Adriatico antico

Organizzatore: Giuliano de Marinis (Soprintendente archeologo delle Marche)

Moderatore: Sandro De Maria (Università di Bologna)

Segretario: Sergio Rinaldi Tufi (Università di Urbino “Carlo Bo”)

Relazioni:

Giuliano de Marinis e Mara Silvestrini (Soprintendenza archeologica delle Marche): *Comunicazioni e scambi in Adriatico: i precedenti in età protostorica e preromana. Il cantiere-laboratorio di Matelica.*

Maurizio Landolfi (Soprintendenza Archeologica delle Marche): *Il caso di Numana, l’esperienza di Ancona, l’Adriatico, i rapporti con il mondo greco fra VI e III secolo a.C.: resistenze, assunzioni, metamorfosi* (testo non consegnato).

Maria Elisa Micheli e Anna Santucci (Università di Urbino “Carlo Bo”): *Ellenizzazione: produzioni e consumo.*

Pier Luigi Dall’Aglio e Sandro De Maria (Università di Bologna): *Il territorio delle Marche e l’Adriatico nella fase della romanizzazione.*

Gianfranco Paci (Università di Macerata): *Le due sponde dell’Adriatico romano attraverso le testimonianze epigrafiche.*

Introduzione

Anzitutto un ringraziamento: non solo, ovviamente, ai colleghi per i contributi da loro presentati in questa sessione, ma anche (sul versante “urbinate”) ad Anna Santucci per la sua collaborazione organizzativa e (sul versante AIAC) a Martina Dalla Riva, a Valentina Da Pozzo e a Helga Di Giuseppe per la loro collaborazione in ogni fase.

Il tema affrontato in questa sessione è lo *snodo*, fondamentale nelle sue manifestazioni multiformi, che l’area corrispondente alle attuali Marche costituisce nell’ambito adriatico: un settore del bacino mediterraneo nel quale le comunicazioni e gli scambi, e quindi gli incontri fra culture, sono sempre stati significativi e intensi.

Il fenomeno era ben presente fin dalle età più remote, ed è stato in vari modi indagato: ora, per quanto riguarda l’età protostorica e preromana, nuovi importanti dati e materiali sono forniti dallo scavo delle

necropoli di Matelica, vero e proprio cantiere-laboratorio. In fasi estremamente precoci (inizio VII secolo a.C.) sono testimoniati rapporti culturali sia con il mondo etrusco-laziale, sia con l'ambito adriatico meridionale e settentrionale: ricordiamo fra l'altro alcuni oggetti davvero notevoli, come l'*holmos* (grande recipiente per scaldare l'acqua) decorato da figurine zoomorfe a tutto tondo, amovibili, e da decine di piccoli *kyathoi* e *kantharoi* appesi, in origine, al bordo superiore; oppure una *oinochoe* polimaterica, il cui corpo è co-stituito da un uovo di struzzo decorato da scene ispirate al mito greco

In età classica, si manifesta in forme particolarmente interessanti e complesse la presenza greca. Il caso di Ancona e delle note necropoli dei centri vicini è particolarmente pertinente: lo studio della ceramica e degli altri materiali non cessa di fornire informazioni preziose. L'area del Conero testimonia fin da tempi remoti i contatti con il mondo greco: si pensi alle ceramiche di tipo egeo del Montagnolo di Ancona (fine II millennio a.C.); più tardi, dopo testimonianze di contatti sporadici, sia pur significativi, con realtà trans-adriatiche (bronzi di produzione o imitazione peloponnesiaca, ori e avori di impronta greco-orientale: VII sec. a.C. e prima metà del VI), i rapporti divengono sistematici e prolungati (dalla fine del VI al IV), come attesta la ricchezza delle tombe e dei corredi di Numana, che continuano a rivelare materiali sorprendenti.

In età ellenistica, la rete di produzioni, scambi e circolazione (che interessa anche zone all'apparenza eccentriche rispetto ai noti percorsi di frequentazione) appare del tutto consolidata: le testimonianze prodotte dalla coroplastica, dalle ceramiche e dalla toreutica consentono di ricostruire una realtà socio-culturale multietnica.

Nella fase della romanizzazione, il territorio si arricchisce di un numero particolarmente elevato di nuovi insediamenti, mentre si potenziano le infra-strutture, le divisioni dei terreni coltivabili, le vie di comunicazione. I vari centri, anche di dimensioni minori, godono di sicura prosperità, con infrastrutture organizzate e sistemi abitativi evoluti. Un esempio particolarmente significativo è rivelato dalle indagini da tempo in corso a *Suasa*, nella valle del fiume Cesano.

Il quadro dei commerci su breve e lungo raggio diviene sempre più ricco e complesso grazie a una serie di scoperte epigrafiche, anche se talvolta casuali. Le acquisizioni del porto antico di Ancona, ma anche di altre località come *Potentia* o *Urbs Salvia*, forniscono molte e importanti osservazioni sul trasporto via mare, in entrata e in uscita, di olio, vino, salsa di pesce, piombo, mattoni per l'edilizia, marmo ecc. Un dato che può colpire è quello dell'esportazione, in pieno III secolo d.C., delle olive picene fino alla zona della Mosella.

Come segretario della sessione dedicata alle Marche, oltre ai ringraziamenti espressi all'inizio, devo ora esprimere rammarico per aver rinunciato a presentare proprio il mio contributo personale. Non aveva



Fig. 1 – Spalato. Archeološki Muzej.

raggiunto a mio avviso, al momento della presentazione nel Convegno stesso, un sufficiente grado di interesse e di "novità", e non ho più trovato la "spinta" e la lena per apportare i necessari miglioramenti. Vorrei però salvare (anche se non si tratta, appunto, di una novità) l'immagine (fig. 1) da cui ero partito, e che potrebbe fare da "copertina" al tema che ci sta a cuore: la stele funeraria (I secolo d.C.) che un battelliere di Salona, *P. Utius*, dedica a sé, al fratello e alla concubina (Arheološki Muzej di Spalato). Non solo per la qualità dei ritratti (uno dei quali è perduto), ma perché *Utius* è stato un protagonista e un simbolo del fenomeno che qui ci interessa, quello dei traffici e dei percorsi di vario genere fra le sponde dell'Adriatico, e ce lo ricorda nella lunga iscrizione, in cui si trovano anche cadenze virgiliane: "...*multa peragratus ego terraque marique...*".

Sergio Rinaldi Tufi
Università di Urbino "Carlo Bo"